

**«35 anni di salvaguardia dell'indipendenza:  
quali prospettive?»**

**Discorso in occasione della sessione politica dell'Azione per una Svizzera neutrale e indipendente (ASNI) del 28 agosto 2021 presso la sala polifunzionale della caserma di Berna**

**Di Christoph Blocher, già consigliere federale**

Fanno testo sia la parola scritta che quella orale. Il relatore si riserva il diritto di discostarsi, anche di parecchio, dal manoscritto.

## **Indice**

**«35 anni di salvaguardia dell'indipendenza:  
quali prospettive?»**

- I. Perché è stata fondata l'ASNI**
- II. Impedita l'adesione al SEE/all'UE**
- III. L'era post-SEE**
- IV. 2021 – anno dell'indipendenza**
- V. Fate attenzione!**
- VI. Qual è il futuro dell'ASNI?**

Signor Presidente,

Signore e signori consiglieri nazionali ed ex consiglieri nazionali,

Membri, amici e ospiti dell'Azione per una Svizzera neutrale e indipendente,

Cari compagni e compagne di battaglia,

Fedeli, cari compatrioti,

Gentili donne e uomini!

## I. Perché è stata fondata l'ASNI

Purtroppo, col tempo, alcuni nomi cadono nel dimenticatoio. Ma non ho mai dimenticato quello dell'ASNI! Il tutto ha una storia anteriore, che ricordo perfettamente.

Torniamo indietro al 1986: sebbene il Consiglio federale, il Parlamento e quasi tutti i partiti fossero a favore dell'adesione della Svizzera all'ONU politica, **il 16 marzo 1986 gli elettori e tutti i Cantoni dissero no all'adesione all'ONU politica col 75,7% dei voti.**

In vista di questa votazione sull'ONU, avevo **fondato** un «**Comitato d'azione svizzero contro l'adesione all'ONU**», insieme al consigliere nazionale del PPD di Nidvaldo Joseph Iten, al consigliere agli Stati del PPD vallese Guy Genoud, al consigliere agli Stati liberale di Vaud Hubert Raymond, all'ex consigliere nazionale liberale bernese Otto Fischer e all'ex consigliere nazionale di Winterthur Heinrich Schalcher del PEV. Fischer, direttore esperto e fedele ai principi

dell'Unione delle arti e dei mestieri, accettò di condurre la campagna elettorale vera e propria qualora io avessi assunto la presidenza. Così ci costituimmo, conducemmo la lotta con annunci piccoli e concisi – e vincemmo!

Non avevamo alcuna obiezione alla partecipazione svizzera alle sotto-organizzazioni umanitarie e culturali; dopo tutto, era già una tradizione consolidata da decenni. Tuttavia, l'ONU *politica*, e ancor di più il Consiglio di sicurezza dell'ONU – come organo decisionale sulla guerra e sulla pace – **erano contrari al nostro principio della neutralità armata.**

Dopo questo vittorioso voto sull'ONU, disponevamo di un considerevole gruppo di membri del comitato per la votazione e di una cassa che aveva ancora del denaro disponibile. Riconoscendo che **la salvaguardia della neutralità armata e dell'indipendenza della Svizzera fosse di importanza centrale** per il nostro Paese, decidemmo di fondare un'«**Azione per una Svizzera neutrale e indipendente**» –

**abbreviata ASNI.**<sup>1</sup> Così, mercoledì **30 luglio 1986**, in un comunicato rendevamo noto al nostro Paese quanto segue – cito: **«L'organizzazione, presieduta dal consigliere nazionale zurighese dell'UDC Christoph Blocher, indica come compito principale la sorveglianza della politica estera della Confederazione, nel senso di un impegno attivo per la salvaguardia dell'indipendenza, della neutralità e della sicurezza della Svizzera. Vuole impedire «l'attivismo» in politica estera e «impegni internazionali inutili». L'obiettivo non consiste nell'isolare la Svizzera dal mondo esterno, bensì di perseguire una politica estera in linea con la mentalità svizzera e i propri interessi, che comprende anche la fornitura di buoni servizi reali».**<sup>2</sup>

Paul Eisenring (PPD) e Otto Fischer (PLR), che fu anche disposto ad assumere la direzione, agirono come vice-presidenti dell'ASNI – il tutto naturalmente

---

<sup>1</sup> Christoph Blocher: Indipendenza e neutralità dopo 30 anni – più attuali che mai, discorso all'assemblea generale dell'Azione per una Svizzera neutrale e indipendente, ASNI, del 2 maggio 2015 presso l'Hotel National di Berna.

<sup>2</sup> «Per una Svizzera neutrale e indipendente», organizzazione degli oppositori all'adesione all'ONU, su: NZZ n. 175, 31.7.1986, pag. 26.

a titolo onorifico. Il Comitato direttivo era composto principalmente da parlamentari dei partiti borghesi che facevano parte del Consiglio federale. Dopo la bocciatura, con grande successo, del progetto di legge sull'adesione all'ONU, l'appartenenza al Comitato direttivo era ambita per i parlamentari.

L'ASNI era assolutamente necessaria, perché, durante la campagna elettorale contro l'adesione all'ONU, avevamo notato che, oltre alla sinistra – i Verdi praticamente non esistevano – anche molti borghesi non sostenevano più i pilastri statuali svizzeri. Cominciarono a dubitare e a vacillare. Ciò si percepì ancora di più quando il comunismo nell'Europa orientale crollò nel 1989; e così la Cortina di ferro e la Guerra fredda erano improvvisamente storia. L'ingenuità e l'euforia per la pace si diffusero. Molti in seno all'Amministrazione federale e presso le scuole superiori credevano che la pace eterna e la comprensione internazionale duratura stessero ormai dilagando. **La grandezza, la globalizzazione, la megalomania e la freddezza trionfavano. I confini nazionali, la**

**difesa nazionale e l'indipendenza venivano derisi, l'internazionalismo era ormai la carta vincente.** La neutralità e l'indipendenza della Svizzera non erano più importanti; ciò che contava erano la partecipazione alle organizzazioni internazionali, il turismo congressuale, i tappeti rossi e la raffica di flash dei media. Non ci sarebbero più state guerre, e se ci fossero state, ci si doveva aspettare un periodo di preavviso da dieci a venti anni (!) – queste erano le parole che provenivano dal Dipartimento militare federale.

A titolo di promemoria: solo pochi anni dopo, nell'ex Jugoslavia – a una buona ora di volo da noi – scoppiarono orribili e sanguinose guerre civili che provocarono massicci flussi di rifugiati nel nostro Paese.

Ma la nuova assenza di confini, insieme all'offuscamento delle responsabilità, piaceva soprattutto ai politici e ai governanti. I nostri rappresentanti federali godevano sempre più nell'essere ricevuti come principi all'estero. Ciò era più piacevole e più comodo che dover rappresentare proposte laboriose dinnanzi a un popolo ostinato. Rimasi

scioccato quando, nel 1991, in occasione del 700° anniversario della Confederazione, il 1° agosto, l'allora presidente liberale del Consiglio nazionale farneticava della **partenza verso l'Europa** sul Rütli.<sup>3</sup> Il presidente della Camera di commercio di Zurigo affermò persino che la Svizzera doveva fare attenzione dal passare da **un «caso speciale» a un «caso strambo»**.<sup>4</sup> In occasione dell'esposizione mondiale di Siviglia, sul padiglione svizzero svettava lo slogan «**La Suisse n'existe pas**». Centinaia di lavoratori della cultura dichiararono un **boicottaggio culturale**, cioè non vollero partecipare all'anniversario del nostro Paese. (E molti di quelli che firmarono allora non li avevo mai sentiti come operatori culturali. In termini di competenza e abilità, era più o meno come se, quest'estate, avessi dichiarato che non avrei partecipato al salto con l'asta ai Giochi Olimpici di Tokyo per protesta!)

---

<sup>3</sup> Alan Cassidy, Philipp Loser: Il caso PLR, un partito perde il proprio Paese, Zurigo 2015, pag. 75.

<sup>4</sup> L'Europa come spazio di economia e politica, il PLR nell'elaborazione a livello di politica interna del SEE, su: NZZ n. 116, 21.5.1990, pag. 33.

Così il credo del Paese indipendente, permanentemente armato, neutrale, fondato sulla democrazia diretta, sancito dalla Costituzione federale, affondò nel pantano di azioni fondate sulla comodità e derelitte. Sì, in questo stato d'animo trascurato, persino adolescenziale, erano **urgentemente necessarie contro-misure coraggiose** da parte di **politici realisti consapevoli della realtà**.

Per la nuova organizzazione ASNI le cose si fecero serie prima del previsto: il Consiglio federale e tutta la classe politica **decisero nel 1991/92 che la Svizzera dovesse** sottoscrivere il **trattato di adesione allo Spazio economico europeo (SEE)**. Dovemmo affrontare una campagna che inizialmente si prospettava quasi senza speranza. Anche se già segnato dalla sua malattia, Otto Fischer fece un lavoro eccezionale come direttore. Mi inviò in prima linea come presidente per partecipare a duecento eventi, ma eseguì il grande lavoro promozionale nelle retrovie.

Da tempo nell'ASNI si era fatta la distinzione tra buoni e cattivi. Poiché l'ASNI combatteva contro una **riforma parlamentare** che avrebbe promosso il **Parlamento professionale** e previsto un **aumento** considerevole **delle indennità parlamentari**. Diversi parlamentari dell'ASNI si dimisero quindi dal Comitato direttivo. Erano irritati dal referendum. I loro portafogli, in quanto politici di professione a tutti gli effetti, erano più importanti dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera. «Lasciamoli andare», affermò Otto Fischer: «L'ASNI non ha bisogno di questi compagni insicuri, vedrai che siamo molto più solidi e combattivi senza di loro». E infatti: Otto Fischer ci aveva visto giusto!

**Più tardi, la maggior parte di questi rinnegati si impegnò infatti a favore del SEE** perché credevano che lo spirito dei tempi soffiasse in modo diverso. Otto Fischer commentò: «È un bene che ci siamo liberati per tempo di questi tipi senza patria».

## **II. 1992: impedita l'adesione al SEE/UE**

La lotta contro l'adesione della Svizzera al SEE divenne il più grande banco di prova fino a oggi per l'ASNI. **Già questo trattato per il SEE era un accordo bavaglio per la Svizzera. Ma un sì avrebbe significato anche l'adesione all'UE un po' più tardi.** All'epoca, il Consiglio federale dichiarò infatti letteralmente: **«La nostra partecipazione al SEE non può più essere considerata l'ultima parola della nostra politica d'integrazione. Dev'essere vista nel contesto di una strategia europea che deve procedere in due fasi e che ha come obiettivo la piena adesione della Svizzera alla Comunità europea».**<sup>5</sup>

La strategia era chiara, anche se i sostenitori cercano di **offuscarla e negarla** durante la campagna che precedette la votazione.

---

<sup>5</sup> Messaggio sull'approvazione dell'accordo sullo Spazio economico europeo, 18.5.1992, pag. 59.

**L'ASNI giocò il ruolo decisivo in questa campagna.** Non solo offrì resistenza, ma la guidò. Poiché l'Azione per una Svizzera neutrale e indipendente sapeva bene che quello sul **SEE era un trattato coloniale: una potenza straniera – l'Unione europea, allora chiamata ancora Comunità europea – doveva determinare il futuro e fissare le leggi. Si trattava di diritto e di giudici stranieri.**

Fino all'autunno del 1992, i sostenitori si sentivano sicuri perché quasi tutti i partiti e le associazioni economiche – compresa l'Unione svizzera delle arti e mestieri – avevano deciso di votare a favore. «Tutti contro Blocher», titolava la rivista «Cash». La lista dei datori di lavoro del comitato «Sì al SEE» si legge come un «who's who» della politica e degli affari. Poiché «veniva rappresentato tutto ciò che avesse un rango e nome in Svizzera». E la rivista «Cash» continua a scherzare: «Tranne Christoph Blocher e i suoi uomini, naturalmente, che sono confluiti nello schieramento opposto dell'Azione per una Svizzera

neutrale e indipendente (ASNI)»<sup>6</sup>. Signore e signori,  
**la maggior parte dei presunti grandi nomi dell'economia svizzera elencati all'epoca è scomparsa in punta di piedi poco dopo, spesso insieme alle loro aziende.** E nemmeno la rivista «Cash» non esiste più da tempo.

**Ma l'ASNI esiste ancora.**

**I pilastri fondamentali** del successo della Svizzera – **autonomia, indipendenza, federalismo, democrazia diretta e neutralità armata** – erano in grave pericolo nel 1992. All'assemblea dei membri dell'ASNI, gli attivisti giurarono: **«Ora dobbiamo dirigere tutte le nostre energie verso la votazione del 6 dicembre 1992».** Poiché il trattato sul SEE avrebbe obbligato la Svizzera non solo ad **«adottare gran parte del diritto attuale, ma soprattutto di quello futuro – oggi sconosciuto».** Questo diritto futuro verrebbe stabilito dall'UE. I diritti del popolo verrebbero eliminati e il Parlamento non avrebbe «più voce in

---

<sup>6</sup> Fredy Haemmerli: tutti contro Blocher, ai sostenitori del SEE manca denaro e impegno, in: Cash n. 28, 10.7.1992, pag. 11.

capitolo». Inoltre, «**i giudici stranieri determinano** quale diritto dev'essere adottato e come dev'essere interpretato». E nella sala gremita dell'Hotel National di Berna gridai: «**Il trattato sul SEE è indegno di un popolo libero. Solo un governo debole può porci la perdita della libertà politica e dei diritti di autodeterminazione. Ecco perché stiamo combattendo la via che abbiamo intrapreso con tutti i mezzi a nostra disposizione**». <sup>7</sup> Non sto citando tutto questo a memoria, ma dall'Agenzia telegrafica svizzera dell'epoca. E questa agenzia riportava correttamente, dopo tutto non riceveva allora alcun contributo finanziario dalla Confederazione!

Ci aiutò il fatto che, **il 18 maggio 1992**, il Consiglio federale **decise con quattro voti contro tre di presentare a Bruxelles una domanda di adesione della Svizzera all'UE.**

Si parlava del SEE come di un «**campo di addestramento**». E questo era logico, perché si poteva

---

<sup>7</sup> Assemblea dei membri dell'ASNI a Berna contro SEE e CE: «Il trattato sul SEE è indegno di un popolo libero», SDA/ATS, 27.6.1992.

accettare di aderire al trattato coloniale sul SEE solo se si voleva entrare nell'UE.

Sorprendentemente, le accuse personali e il fango dei nostri avversari non danneggiarono la nostra causa. Nemmeno quando il consigliere nazionale liberale Ernst Mühlemann affermò che Blocher aveva «perso il controllo della ragione»<sup>8</sup> – in parole povere: Blocher è completamente malato di mente!

Dal 5 novembre 1992, questo opuscolo di 51 pagine intitolato «**SEE – la via sbagliata per la Svizzera**»<sup>9</sup> poteva essere acquistato a poco prezzo. Mia moglie Silvia aveva redatto e sostenuto finanziariamente questo opuscolo educativo! Fortunatamente, anche i titolari dei chioschi erano dalla nostra parte, e così non nascosero l'opuscolo anti-SEE dietro i giornaletti di nudo, ma lo esposero in bella vista.

---

<sup>8</sup> Martin Suter, Jürg Lehmann: Blocher nel vento contrario borghese, su: Sonntagszeitung, 2.2.1992, pag. 5.

<sup>9</sup> Christoph Blocher: SEE – la via sbagliata per la Svizzera, o.O. [Sciaffusa] o.J. [1992].

**Il 6 dicembre 1992, il risultato decisivo, a cui noi stessi non credevamo più: una maggioranza del 50,3 per cento votò no – ad eccezione dei due Cantoni di Basilea, tutti i Cantoni di lingua tedesca della Svizzera rifiutarono l'adesione al SEE. Ciò avvenne con un'affluenza alle urne clamorosamente alta, quasi dell'80 per cento. Il popolo svizzero ebbe il coraggio di battersi per l'indipendenza, l'autodeterminazione e la neutralità.**

- Senza l'ASNI, questo grande successo non sarebbe mai stato possibile.
- **Senza l'ASNI, oggi la Svizzera non solo sarebbe membro del SEE, ma anche dell'UE!**
- Senza l'ASNI, oggi tutte le cittadine e i cittadini starebbero peggio.
- Senza l'ASNI, le cittadine e i cittadini non avrebbero più nulla da dire, al contrario di politici, professori, giornalisti, funzionari della Confederazione e diplomatici che da tempo avevano interiormente rinunciato alla Svizzera.

- Senza l'ASNI, i soldati svizzeri avrebbero da tempo dovuto mettere in gioco la loro vita sotto un comando straniero con missioni armate in Paesi lontani, tra cui l'Afghanistan!

Il 6 dicembre 1992 scatenò le **grida scomposte** dei sostenitori dell'adesione al SEE e all'UE. Il PPD, per esempio, blaterò di un «diritto esotico»<sup>10</sup> e chiese persino di **ripetere il voto**.<sup>11</sup> Signore e signori, **oggi il nome PPD non esiste più, ma l'ASNI è ancora qui!**

Persino l'Unione di Banche Svizzere, nel cui consiglio di amministrazione sedevo all'epoca e che poi non mi volle più a causa della lotta sul SEE, si occupò dell'ASNI: «Intollerabile», fece sapere il consiglio dell'Unione di Banche Svizzere, «il modo in cui i sostenitori del SEE vennero diffamati dall'azione per una Svizzera neutrale e indipendente

---

<sup>10</sup> Dopo il voto SEE, SDA/ATS, 7.6.1992.

<sup>11</sup> Manifestazione a Berna, SDA/ATS, 19.12.1992.

presieduta da Blocher». <sup>12</sup> Signore e signori, **una grande banca svizzera chiamata Unione di Banche Svizzere ha cessato di esistere da tempo, ma l'ASNI è ancora qui!**

**E, se la Confederazione non avesse gettato un'ancora di salvezza finanziaria, anche la banca che è succeduta, ovvero UBS, sarebbe affondata!**

---

<sup>12</sup> Espulsione di Blocher dal consiglio di amministrazione della SBG, proposta all'assemblea generale, su: NZZ n. 296, 19/20.10.1992, p. 20

### III. L'era post-SEE

Il Consiglio federale, l'Amministrazione federale e la grande maggioranza del Parlamento non riuscirono a superare la sconfitta dopo la consultazione popolare e il voto degli elettori. Anche se, già dopo il primo giorno, videro che il cataclisma non si era materializzato, cercarono di correggere la situazione a loro favore. **L'adesione all'UE era l'obiettivo non dichiarato. I negoziati bilaterali vennero condotti su larga scala, ma non con l'intenzione di sviluppare con successo la Svizzera come Stato indipendente al di fuori dell'UE – come era stato deciso – bensì di portare da ultimo la Svizzera nell'UE.**

Venne scelto come negoziatore non un rappresentante risoluto degli interessi svizzeri nei confronti dell'UE, bensì un simpatizzante dell'Unione molto deciso, nella persona del Segretario di Stato Jakob Kellenberger, che voleva condurre la Svizzera nell'UE. È così che sono nate le clausole ghigliottina e i legami che hanno reso i trattati bilaterali praticamente

indissolubili, e anche la classe politica era disposta ad **accogliere il desiderio dell'UE di un trattato quadro, ovvero di un accordo istituzionale**. Anche in questo caso, tutti coloro che avevano un rango e un nome vollero sottoscrivere questo trattato coloniale istituzionale, sebbene il nostro Paese avrebbe dovuto accettare per contratto **l'UE come legislatore per la Svizzera** e i giudici **stranieri**. Ma questa volta erano aumentati gli ambienti che avevano drizzato le orecchie rispetto al trattato sul SEE. Inoltre, le conseguenze della rinuncia all'autodeterminazione erano già chiaramente evidenti in ambiti politici concreti: la Svizzera avrebbe **dovuto rinunciare alle misure di protezione dei salari e alle partecipazioni pubbliche nelle imprese e adottare la linea dei diritti civili dell'UE**.

Poi accadde quello che non credevamo possibile.

**Questo trattato fallì non solo in occasione di una votazione popolare, bensì addirittura in seno al Consiglio federale.**

## **IV. 2021 – anno dell'indipendenza**

**La Confederazione svizzera fu così in grado di vivere un altro grande momento, il 26 maggio 2021.**

**Il Consiglio federale decise di interrompere i negoziati con l'Unione europea sull'accordo quadro.**

Con questa decisione coraggiosa e fatale, il nostro governo nazionale ha difeso l'indipendenza e l'autodeterminazione della Svizzera. Ciò riempie di gioia, orgoglio e gratitudine tutti, incluso il sottoscritto in qualità di ex membro di questa autorità.

**Anche l'apparizione del presidente Guy Parmelin a Bruxelles è stato un raggio di speranza:** il presidente della Confederazione svizzera – il rappresentante del nostro popolo – si è presentato al cospetto dell'UE a Bruxelles come un semplice viticoltore di Vaud – con parole chiare e semplici comunicando con sobrietà:

**La Svizzera e l'UE non sono riuscite a raggiungere un accordo sul presente accordo istituzionale, motivo per cui la Svizzera ha posto fine ai negoziati.**

Ma le relazioni di buon vicinato continueranno a essere coltivate.

Questi messaggi ovvi non richiedevano persone altamente istruite, diplomatiche, furbe e con una certa familiarità con tutte le macchinazioni. È bastato **«un uomo, una parola!»**.

**«Non vogliamo giudici stranieri!»** Così dichiararono i Confederati nel loro Patto confederale del 1291. E questo è rimasto il messaggio fino a oggi. **In definitiva, è anche il messaggio della decisione del Consiglio federale del 26 maggio 2021.** È il messaggio all'UE che – contrariamente ai suoi desideri – non diventerà un legislatore al posto del popolo svizzero. **La Svizzera rimane com'era, com'è, e come sarà.** I governanti di tutto il mondo – per

quanto importanti possano essere – devono saperlo.

Signore e signori, **il 26 maggio 2021** la Svizzera ha vissuto **qualcosa paragonabile a una rinascita**, dopo sette anni di difficili trattative con obiettivi negoziali completamente sbagliati.

**Riportiamo le date più importanti per la Svizzera**

- **1291: Patto confederale quale atto di nascita e dichiarazione d'indipendenza**
- **1848: la nuova Costituzione federale per la Svizzera indipendente, democratica, neutrale e federalista**
- **6 dicembre 1992: no all'adesione al SEE / all'UE**
- **26 maggio 2021: interruzione delle trattative sull'accordo istituzionale con l'UE**

Il significato del 6 dicembre 1992 e del 26 maggio 2021 può essere equiparato alle vecchie battaglie svizzere di Morgarten, Sempach, alle guerre di Borgogna, alle guerre sveve e

così via. Allora si combatteva per l'indipendenza sui campi  
di battaglia – oggi attraverso le decisioni del sovrano.

## **V. Fate attenzione!**

Parliamo ora delle truppe di combattimento di oggi – specialmente dell'ASNI –, ovvero della **difesa contro** quelle forze che vogliono svendere la Svizzera: per evitare l'accordo quadro con l'UE, abbiamo **fondato il «Comitato UE-NO», a integrazione dell'ASNI**. L'obiettivo era chiaro. **Nessun accordo istituzionale con l'UE.**

**Il pericolo di un legame istituzionale con l'UE è stato per il momento scongiurato, ma non è affatto scomparso. Abbiamo ottenuto una significativa vittoria di tappa. Tuttavia, la maggioranza della classe politica si batte ancora per l'adozione automatica del diritto, il potere decisionale dei giudici stranieri e la firma di un trattato che tradisce il Paese**, che, con la clausola della doppia ghigliottina, avrebbe comportato effettivamente il divieto di rescissione. Tutto questo, purtroppo, prima o poi riemergerà. **Già oggi, la sinistra, i verdi o i verdi**

**liberali parlano di un nuovo trattato coloniale per il SEE e di un'adesione all'UE.** Altri, a Berna e Bruxelles, stanno rimuginando su un altro nome per **ven- dere il vino vecchio in bottiglie nuove.** Il deputato del sud della Germania Andreas Schwab, per esempio, ha **proposto** la definizione ipocrita di «**Accordo per una migliore cooperazione**».<sup>13</sup>

Oltre a questi pittori di facciata, bisogna anche guardarsi dagli **azzeccagarbugli.** Elevano **qualsiasi principio giuridico allo status di diritto internazionale.** Questo al di sopra della nostra Costituzione e della nostra democrazia. È ciò che fece l'esperto di diritto statale di Zurigo Daniel Thürer nel 2010 con un rapporto segreto che sosteneva che il **diritto dell'UE dovesse semplicemente essere ritenuto un diritto internazionale superiore e che fosse quindi possibile scivolare silenziosamente nell'UE senza sostenere una votazione popolare.**<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Daniel Steinworth: Cercano un nuovo nome per un accordo con la Svizzera, su: NZZ online, 24.6.2021.

<sup>14</sup> Daniel Thürer: Parere sulle possibili forme di attuazione e applicazione degli accordi bilaterali, 7.7.2011.

Dopo la bocciatura della legge sul CO2 da parte del popolo, il «Tages-Anzeiger» commentò: «**Non siamo solo moralmente obbligati a proteggere il clima, ma anche vincolati dall'accordo sul clima di Parigi secondo il *diritto internazionale***». <sup>15</sup> Improvvisamente, come per magia, un trattato internazionale sottoscritto dal Consiglio federale e non approvato dal popolo diventa **diritto internazionale superiore, violando il diritto nazionale e calpestando così la nostra democrazia e i nostri diritti civili.**

Per questo, signore e signori, dobbiamo prepararci per una **votazione popolare**, poiché non riteniamo che il Consiglio federale da solo sia in grado mettere fine a questo male, in quanto non ci si può fidare dell'attuale tregua. **La vigilanza e la diffidenza rimangono il primo dovere dei cittadini.** «Attenzione al Morgarten!», disse il cavaliere di Hünenberg ai confederati prima della battaglia di Morgarten. Anche noi dovremmo stare in guardia.

---

<sup>15</sup> Martin Läubli: Commento sulla politica climatica, non possiamo permetterci l'incertezza, su: Tages-Anzeiger, 27.7.2021, pag. 2.

## **VI. Qual è il futuro dell'ASNI?**

**Il «Comitato UE-NO», fondato nel 2013 e ora presieduto dal consigliere nazionale Roger Köppel, ha compiuto per il momento la sua missione.**

**Non così l'ASNI. Una valutazione sobria evidenzia che l'ASNI di oggi non sarà in grado da sola di vincere una votazione popolare.** I danni causati dalla stagnazione stanno diventando evidenti – come presso tutte le organizzazioni e associazioni di lungo corso. Tuttavia, l'ASNI non deve solo combattere, ma deve anche vincere.

Ma visto che non sappiamo cosa sta preparando la classe politica in termini di politica europea a lungo termine, sciogliere il Comitato UE-NO sarebbe un indebolimento.

Come ottenere la vittoria in una futura votazione popolare? **Una concentrazione delle risorse è**

**imperativa.** È assolutamente necessario rafforzare e riorganizzare le difese. L'obiettivo è:

- **1) Attrezzare l'ASNI e il Comitato UE-NO per una possibile campagna che assicuri la nostra vittoria.**
- 2. UE-NO è disposto a esaminare una fusione di ASNI e UE-NO in un gruppo di lavoro congiunto e a fondere le due organizzazioni se ciò rendesse la nuova organizzazione migliore delle due organizzazioni singole.
- **3. Un gruppo di lavoro dovrebbe essere** formato da entrambe le organizzazioni. Il «Comitato UE-NO» mi ha incaricato di prendere contatto con la presidenza dell'ASNI con la richiesta di formare un tale gruppo di lavoro. Come co-fondatore e presidente di lunga data di entrambe le organizzazioni, sono ben consapevole delle loro debolezze e dei loro punti di forza, e sono quindi pronto a guidare questo gruppo di lavoro.

**Con quale strategia, con quali mezzi e con quali persone si possono gestire al meglio le nuove funzioni lo si vedrà nell'ambito delle deliberazioni in questo gruppo di lavoro congiunto.**

Come avete letto, il **signor Werner Gartenmann lascerà la direzione dell'ASNI per affrontare una nuova sfida.** Questa è una ragione in più per riallineare le due organizzazioni a livello di strategia, personale e organizzazione. **Dopo tutto, il signor Gartenmann non è stato un direttore dell'ASNI qualsiasi – ma il volto, il motore e la forza trainante negli ultimi anni.** Già da studente aveva lavorato part-time al progetto SEE presso l'ASNI e, da allora, ha accompagnato da vicino la direzione e alla fine è subentrato nella carica. Probabilmente sarà celebrato a tempo debito e sarà ancora strettamente coinvolto nei prossimi lavori.

Rimaniamo in posizione! E so che anche tutti voi, uno per uno, rimarrete al vostro posto. Con le parole di Werner Stauffacher e Friedrich Schiller possiamo dire quindi:

**«Non costituiamo una nuova Confederazione, rinnoviamo un'alleanza antica che risale ai nostri padri! Sappiatelo confederati!»<sup>16</sup>**

In questo modo, la nostra Svizzera rimarrà libera e indipendente anche in futuro. Che Dio ci aiuti ad avere successo!

- Vive la Suisse!
- Viva la Svizzera!
- Viva la Svizra!
- Es lebe die Schweiz!

---

<sup>16</sup> Friedrich Schiller: Guglielmo Tell (1804), in: Robert Nef: Dichter der Freiheit, ein Friedrich-Schiller-Brevier («Poeti della libertà, un breviario di Friedrich Schiller»), Berna 2006, pag. 21.